

documentari

«LETTERE DALLA PALESTINA» ALL'AUDITORIUM DI ROMA
Stasera alle 21 all'Auditorium (Sala Settecento) di Roma verrà proiettato il film collettivo *Lettere dalla Palestina* coordinato da Cito Maselli, al quale hanno collaborato Ettore Scola e il gruppo dei registi di «Cinema del presente». Il film è stato proiettato con successo al recente festival cinematografico di Berlino. Il docu-dramma collettivo, prodotto da Mauro Berardi tratta di una galleria di ritratti e storie palestinesi che racconta la vitalità culturale e intellettuale, ma anche materiale, di un popolo oppresso. Un diario di viaggio, quello fatto in Palestina circa un anno fa dal collettivo dei registi, e poi diventato di urgente attualità.

super partes

BENVENUTI A CASA VESPA: DITE QUELLO CHE VOLETE, TANTO C'È IL TITOLONE CHE VI STRITOLA

Enzo Costa

«Riforma del lavoro: più donne più giovani più anziani»; «Riforma del lavoro: più tutelati i co.co.co.»; «La famiglia al centro del sistema»; «Figli detratti dalle tasse». Non sono i capitoli di un libro dei sogni, ma i titoli relativi al cosiddetto libro bianco Biagi, o per meglio dire relativi (i primi due) alla sua libera traduzione in legge da parte del ministero del Welfare, e relativi (gli altri due) a un'ancora vaga - negli strumenti tecnici e finanziari di attuazione - politica governativa di sostegno alle famiglie. Ma un'ulteriore specificazione s'impone: non sono, quelli sopracitati, titoli di una legge della maggioranza bensì titoli di una trasmissione di Raiuno: campeggiavano a caratteri cubitali mercoledì 12 febbraio sul maxischermo di Porta a Porta. A corredo grafico del dibattito in studio. Dibatti-

to - va detto - acceso e pluralistico, pur se numericamente squilibrato: a fronte di un ministro Maroni gongolante per la propria legge, di un sottosegretario Sacconi entusiasta, di un D'Amato filogovernativo e di un Angeletti moderatamente soddisfatto, gli ex ministri Treu e Turco evidenziavano limiti e aspetti negativi di quei provvedimenti. Ma non è questo il punto: il punto è che ogni critica che muovevano alle novità legislative varate o ventilate dalla destra, era sistematicamente smentita da quelle scritte giganti alle loro spalle. Scritte apodittiche. Categorie. Assertive. Certo non bilanciate dall'unica scritta non sentenziosa e ottimistica («Flessibilità: perché la gente la teme») imposta dall'esito di un sondaggio di Mannheim. Scritte preparate da un titolista (Bruno Vespa? Un suo

collaboratore coordinato e continuativo? Una sua collaboratrice part-time?) di indubbio talento. Come insegna qualunque opuscolo sulla comunicazione televisiva, scritte simili, inquadrare per un'intera trasmissione, vincono su tutto: Treu e la Turco avevano un bell'argomentare sui pericoli di precarizzazione del lavoro, o sulla nocività di questa o quella norma per l'occupazione: tanto dietro di loro - inamovibile e beffarda - si stagiava la scritta «Riforma del lavoro: più donne più giovani più anziani» che vanificava le loro parole. Così per tutta la puntata: concetti espressi oralmente dai due esponenti ulivisti, a volte necessariamente non semplici, e quasi sempre respinti dagli altri quattro interlocutori, venivano polverizzati dagli slogan lapidari di segno opposto messi astutamente per

iscritto dietro di loro in formato gigante. Si sa, «verba volant scripta manent». È come se un dibattito sull'aldilà tra due atei e quattro credenti si tenesse in un'aula magna tappezzata di cartelli con su scritto «Dio c'è». Dio ci sarà pure, ma di sicuro non c'è partita. Non è la prima volta che - senza repliche dell'interessato - segnalò l'espedito grafico utilizzato dall'abile Vespa o da un suo co.co.co. (più tutelato, titolo docet, grazie al governo). È una tecnica comunicazionale che il Nostro adotta da tempo. Del resto se la può permettere: lui - a differenza di Biagi e Santoro - è imparziale. Lo direi pure se mi invitasse a Porta a Porta. Tanto, anche se affermassi il contrario, alle mie spalle si staglierebbe la megascritta «Vespa super partes».

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

“ Colpo di spugna anche su «Italia Italia», che aveva indagato su temi scottanti

Silvia Garambois

ROMA La Rai perde i pezzi. Dai programmi via satellite in chiaro a quelli criptati, l'offerta Rai sta diminuendo come ricezione, come canali, come trasmissioni, ma soprattutto come qualità. Cancellati i programmi «scomodi», quelli di inchiesta, quelli che provocavano reazioni in Italia oltre che all'estero. In forse interi canali televisivi considerati «cult» da chi utilizza il decoder per cercare un'alternativa allo zapping mortificante di Raiset. Ma tutto avviene silenziosamente: una show-girl sostituita al sabato sera suscita scalpore e polemiche, una tv che muore via satellite non fa notizia.

Eppure se ne accorgono, e protestano, gli italiani in Canada e in Australia (è intervenuto anche, inascoltato, Mirko Tremaglia, onorevole di Alleanza Nazionale) dove Rai-International, il canale televisivo per i nostri connazionali all'estero, sembra scomparire: TeleLatino (l'emittente terrestre più vista a Montreal e in tutto il paese dalle comunità italiana e spagnola) non ritrasmette più con continuità la programmazione del canale satellitare, così come a Sidney, dove sembrano essere ormai saltati gli accordi di syndication con i giornali e le radio locali di lingua italiana.

Ma non è solo un problema di ricezione: dalla programmazione di Rai International sono state cancellate trasmissioni che hanno fatto molto parlare di sé: il quotidiano economico *Oggi Italia* e il settimanale *Racconto italiano* (due programmi che negli ultimi mesi avevano cambiato titolo in *Italia Italia*, l'uno «news» l'altro «magazine»). E per queste trasmissioni che sono state fatte inchieste - poi riproposte anche da Raitre - sull'uranio impoverito e sulle sue conseguenze; sugli aerei caccia Amx (inchiesta che suscitò numerose interrogazioni parlamentari e di cui l'aeronautica ha infine bloccato l'utilizzo); sui rifiuti tossici e sugli scarichi delle auto; sull'«armadio della vergogna», contenente i documenti sui crimi fascisti e nazisti in Italia; anche la famosa intervista a Borsellino, più volte riproposta da altri programmi Rai, è stata realizzata per queste trasmissioni. Che non ci sono più.

Il Consiglio d'amministrazione Rai (quello ridotto a due), lo scorso dicembre ha dato un colpo di spugna. La storia è intricata, ma il risultato evidente: Antonio Baldassarre ha cancellato quei programmi da Rai-International (che è diretta ad interim da Massimo Magliaro - quota An -, il quale ha un mandato scaduto lo scorso luglio e mantiene come compito prevalente in Rai la direzione della prima divisione), cassando - dicevamo - le 106 ore di programmazione che, all'interno di quel canale, erano affidate a un'altra rete (RaiNews24) e a un altro direttore (Roberto Morriano), quasi un'isoletta extraterritoriale.

In sé, potrebbe sembrare un'operazione

Baldassarre ha cassato 106 ore di programmazione affidate a RaiNews 24: e così sono scomparse le inchieste



Baldassarre & co stanno uccidendo la programmazione satellitare: via le trasmissioni «scomode», via interi canali considerati cult, e poi Rai International «desaparecida» in Canada e Australia. Loro la chiamano razionalizzazione...

Qui a fianco, Antonio Succi, conduttore di «Excalibur», su Raidue



Saccà si era vantato: «Vedrete che dati: sono miracolosi». Invece la rete perde in tutte le fasce orarie

Raidue di Marano uguale disastro Gli ascolti crollano anche a gennaio

ROMA Contrordine: Raidue non ce l'ha fatta neppure a gennaio a risalir la china. Eppure il direttore generale si era sbilanciato non poco, appena un paio di settimane fa, presentando i catastrofici dati Rai del 2002. «La missione di Marano era di bloccare l'emorragia di ascolti che andava avanti dall'88 - la voce di Agostino Saccà risuonava nella sala della conferenza stampa - e ci è riuscito». Dichiarazioni coraggiose, visto che Raidue, stando alle carte presentate ai giornalisti, risultava addirittura scivolata al quarto posto tra le reti nazionali, scavalcata anche da Italia 1. Ma Saccà sembrava avere un asso nella manica: i dati Auditel di gennaio, quelli che ancora nessuno aveva visto. «Gli ascolti di gennaio sono miracolosi», aveva detto. Chissà che foglietti gli avevano passato, chissà come aveva confuso gli appunti. Chissà perché nessuno gli ha impedito l'ennesima figuraccia. I dati di gennaio di Raidue, infatti, sono un altro disastro: Raidue perde a tut-

te le ore nel confronto diretto con lo stesso mese dell'anno precedente, perde la mattina presto, con i cartoni e i telefilm (meno 4,4%), perde il pomeriggio con «L'Italia sul 2» e le soap (meno 3,6%), perde anche dopo le dieci di sera (meno 1,3). Non c'è un momento della giornata in cui possa cantar vittoria (l'unico dato non negativo è quello tra le 6 e le 8 di sera: stazionario). In tutto, è stata calcolata una emorragia di 131mila 732 spettatori nell'arco di un giorno medio, con uno share calante.

Questi dati, riportati da «Sorrisi e canzoni», provengono da una elaborazione sull'Auditel curata da Mediavest del gruppo Starcom: una analisi che bacchetta anche Canale 5 (meno 1,2), che dà Raiuno in lieve recupero (più 0,9) così come La7 (più 0,4), e racconta l'irresistibile ascesa di Italia 1 a tutte le ore, con un complessivo più 1,6%. Antonio Marano, dopo la presentazione dei dati, era tornato alla scrivania a sistemare i palinsesti: nessuna dichia-

razione di vittoria da parte sua, si era invece lamentato - in una intervista rilasciata a Rai Sat - del fatto che l'azienda gli sottraesse le fiction di successo. Vecchia polemica: la rete utilizzata per «sperimentare» le serie e poi per passarle all'ammiraglia, Raiuno, che ne coglie i frutti. Eppoi, probabilmente, il direttore di Raidue attende che il suo progetto sia completamente decollato: febbraio, infatti, è il mese in cui vara alcune nuove iniziative (ci sono Paolo Limiti e Gianni Ippoliti, oltre a nuovi seriali) da marzo prenderà forma anche la nuova informazione di rete, con Marcello Veneziani e Pierluigi Battista. Nel frattempo, però, gli è scoppiata un'altra grana mica da poco: quella di Alda D'Eusanio. Anche nel dopo-pranzo la rete non va bene (meno 1,6%) ma è proprio in quella fascia oraria, quando c'è *Al posto tuo*, che ha gli ascolti più alti della giornata. Non solo, per la D'Eusanio si prospettava anche uno show serale ad aprile. Ora «all'unanimità» il

Consiglio d'amministrazione (ovvero il presidente Baldassarre più il consigliere rimasto, il leghista Albertoni) hanno chiesto a Saccà il suo licenziamento. Ora è del direttore generale la responsabilità sul piano disciplinare. Per Marano, comunque, un bell'imbroglione. Raiuno, secondo i dati di gennaio elaborati da Mediavest, guadagna.

Ma se la coppia Amadeus-Mimun straccia Jerry Scotti-Mentana (più 3,2% per la Rai tra le 18 e le 20,30, meno 3,6% per Canale 5), nell'orario clou, quello del dopocena, l'ammiraglia Rai incassa in realtà un altro meno 2% (mentre Canale 5 frena l'emorragia a meno 0,6). Italia 1 continua a veleggiare sulle ali del successo, e persino Rete 4 nel dopo cena raggranella qualche zero-virgola in più. Raitre non si muove significativamente (meno 0,5 complessivo), perde contro i quiz ma guadagna dove propone la programmazione più aggressiva. s. gar.

“ Aspettando Murdoch: prevista anche la chiusura di «Rai Sat Show» e «Rai Sat Art»

di razionalizzazione. Nella realtà la Rai ha sacrificato un esperimento sinergico (le 106 ore in analogico di *Italia Italia* si trasformavano in 500 ore, prodotte dalla stessa squadra, per Rainews 24), ma soprattutto due trasmissioni di inchiesta apprezzate e molto seguite che non sono mai state rimpiazzate. Semplicemente, così come non c'è più *Il fatto di Biagi* su Raiuno o *Sciuscià* di Santoro su Raidue, non ci sono più le inchieste a Rai International. Baldassarre e Saccà hanno messo al lavoro dei «consulting» esterni per elaborare un progetto di «internazionalizzazione» della Rai, di cui molto si vantano. Un progetto «moderno» che, a quanto è dato sapere, non prevede neppure l'uso della radio come media. In attesa, vengono minate le fondamenta del rapporto che la Rai ha costruito negli anni con gli italiani all'estero.

Ma la Rai via satellite è anche una tv criptata. E anche per questa è allarme. Con l'arrivo di Murdoch (che quando viene a Roma non manca di concedersi una cena privata con l'amico Berlusconi), e la fusione delle piattaforme di Stream e Telepiù in Sky Italia (è ormai prossima la decisione della commissione europea sulla concorrenza), RaiSat dovrà rinunciare ad alcuni canali e trasformarne altri. Le trattative tra News Corporation e la holding Rai dovrebbero infatti prevedere - secondo le indiscrezioni - la chiusura dei canali «Rai Sat Show» e «Rai Sat Art» (due canali dedicati alla illustrazione e alla valorizzazione dei beni artistici e culturali del nostro paese, dei musei, delle mostre in corso, delle attività nel settore di design, dell'architettura, delle istituzioni teatrali e musicali); la trasformazione del canale «Rai Sat Fiction» in un canale di ripetizione dell'offerta di fiction dei canali Rai; la trasformazione del canale «Rai Sat Album» (vero canale cult, che ha riportato alla luce i «segreti» degli archivi Rai) in canale dedicato all'intrattenimento leggero; la limitazione del canale «Rai Sat Cinema» esclusivamente alla riprogrammazione del magazzino dei diritti Rai; infine la conferma dei canali «Rai Sat Ragazzi» e «Rai Sat Gambero Rosso» (quello dedicato al mangiar bene). La denuncia arriva da «Articolo 21», l'associazione dedicata ai problemi dell'informazione fondata da Giuseppe Giulietti e Federico Orlando: «Se queste indiscrezioni risultassero vere - è scritto nel sito dell'Associazione - sarebbero gravissime le conseguenze sull'autonomia e sull'impostazione editoriale dell'offerta di RaiSat. Anzitutto sarebbe compromessa l'autonomia culturale dell'offerta, stretta tra esigenze commerciali della nuova piattaforma e le convergenze editoriali delle reti Rai. Questi nuovi condizionamenti non potrebbero non influire in senso limitativo l'indipendenza, il pluralismo e il livello qualitativo dell'attuale offerta di Rai Sat». Anche altri canali esistenti sulle attuali piattaforme rischiano di essere sacrificati, a partire da quelli dedicati all'informazione, anche se Murdoch annuncia una attenzione alle news internazionali (quelle della rete Sky) che oggi Stream e Telepiù non hanno.

Dei «consulting» esterni sono al lavoro su un progetto volto a «internazionalizzare» la Rai: intanto però stanno smantellando